



Recensione inattuale

William J. Doherty

Scrutare nell'anima. Responsabilità morale e psicoterapia

Milano: Raffaello Cortina, 1997, pp. 196

Il terapeuta come agente morale: una lettura a trent'anni dall'uscita del libro

L'autore e il contesto dell'opera

William J. Doherty è un terapeuta familiare di formazione sistemica e background cattolico, docente di Family Social Science e direttore del programma di Terapia Familiare presso l'Università del Minnesota. La sua esperienza combina la prospettiva clinica sistemico-relazionale con una sensibilità etica derivata dalla tradizione comunitaria.

Il volume nasce alla fine del ventesimo secolo (nel 1995 con il titolo originale di *Soul Searching: Why Psychotherapy Must Promote Moral Responsibility*), in un momento in cui la psicoterapia attraversava una fase critica sul piano socioculturale. Cresceva lo scetticismo verso la disciplina a causa dell'inflazione di tecniche disponibili e degli esiti talora incerti dei trattamenti. Parallelamente, la società occidentale era caratterizzata dal progressivo dissolversi dei valori un tempo condivisi, fenomeno che rispecchiava e alimentava la crisi stessa della psicoterapia. Come sottolinea Doherty, società e psicoterapia si riflettono a vicenda: entrambe hanno vi-

sto indebolirsi quei fondamenti morali sui quali la pratica terapeutica si era originariamente sviluppata circa un secolo prima.

In questo contesto, l'autore rileva la necessità per gli psicoterapeuti di ridefinire i tratti salienti della propria professione, recuperando in primo luogo la dimensione morale della relazione terapeutica. La prassi clinica, secondo Doherty, ha a lungo privilegiato un approccio tecnicistico e individualistico, perdendo di vista la sfera dei valori e i legami comunitari. Ciò ha portato a una sorta di miopia etica: il terapeuta spesso non considera l'impatto delle proprie azioni sul contesto interpersonale e sociale del paziente.

Storicamente, qualsiasi considerazione morale in psicoterapia veniva confinata nell'alveo deontologico o metodologico, sospendendo le questioni di valore in nome della neutralità terapeutica, sulla scorta dell'asserzione freudiana secondo cui in terapia "ciò che è morale va da sé". Negli ultimi decenni del Novecento, tuttavia, questa neutralità apparente è stata messa in discussione: movimenti socio-culturali come il femminismo e gli studi coloniali hanno criticato l'ideale dello psicoterapeuta "oggettivo e neutrale", svelando come la psicoterapia tradizionale riflettesse spesso i valori di una precisa classe o cultura. Allo stesso tempo, la disgregazione dei riferimenti etici collettivi ha fatto emergere nel pa-

ziente nuovi bisogni di senso e appartenenza. Su queste premesse si fonda l'opera di Doherty, che si propone di esplorare il rapporto fra psicoterapia e morale in modo sistematico.

Nuclei concettuali principali

Il volume si articola in due parti, corrispondenti alle due facce della questione etica in psicoterapia. La prima, *“La moralità nella pratica psicoterapeutica”*, esamina i valori e le responsabilità che definiscono il ruolo professionale del terapeuta rispetto alle istanze morali nella vita dei pazienti. La seconda, *“Il carattere morale del terapeuta”*, passa in rassegna le qualità morali ritenute essenziali per il terapeuta stesso. Questa struttura riflette l'intento di collegare l'etica professionale (ciò che il terapeuta fa) con l'etica personale (ciò che il terapeuta è).

Il titolo *Scrutare nell'anima* allude sia all' "anima" intesa come coscienza morale, sia alla psiche umana in senso lato; inoltre, rimane volutamente ambigua l'appartenenza di tale anima, che può riferirsi tanto al paziente quanto al terapeuta. Ciò suggerisce che la dimensione morale non è un elemento separato o aggiuntivo, ma una componente intrinseca della vita psichica e relazionale di entrambi gli attori del processo terapeutico.

I cinque valori chiave

L'analisi di Doherty ruota attorno a cinque temi etico-valoriali fondamentali, ciascuno affrontato in un capitolo specifico: responsabilità morale, impegno, giustizia, sincerità e senso della collettività.

- *Responsabilità morale*: il terapeuta è chiamato a riconoscere la propria responsabilità etica nell'influenza-

re la vita del paziente. L'illusione di potersi mantenere completamente neutrali viene smascherata: ogni intervento terapeutico comporta implicazioni morali, e far finta di non averne equivale solo a esercitare tale influenza in modo inconscio. Doherty sostiene che lo psicoterapeuta deve esplicitare a se stesso la propria posizione morale, non per eliminarne l'effetto, ma per usarne consapevolmente l'energia in direzione positiva. Egli arriva a definire il terapeuta un "consulente morale", poiché il dialogo sui valori pervade inevitabilmente ogni psicoterapia. In questo capitolo, l'autore individua anche le ragioni storiche del rinnovato interesse per l'etica in terapia: la transizione da una società con valori forti a una frammentata e priva di orientamenti condivisi, e la presa di coscienza che la psicoterapia non è affatto un'arena neutrale. In una realtà segnata dalla perdita di legami comunitari, il compito del terapeuta si è trasformato: se un tempo era aiutare l'individuo a ritrovare un'autenticità soffocata da norme sociali rigide, oggi diviene aiutare il paziente a ricostruire un senso di appartenenza che la società attuale non fornisce più spontaneamente.

- *Impegno*: Doherty enfatizza il valore dell'impegno inteso sia come impegno del terapeuta verso una pratica etica, sia come promozione dell'impegno del paziente verso le proprie relazioni e responsabilità. L'autore critica l'eccesso di enfasi posto dalla psicoterapia tradizionale sull'autonomia individuale svincolata: ricorda quanto sia sottile il confine tra la legittima attenzione all'individualità e la promozione di una pericolosa ideologia individualista. Incoraggiare il paziente alla consapevolezza

za di sé non deve tradursi in un incentivo all'indifferenza verso i suoi legami interpersonali. Il terapeuta moralmente responsabile si impegna ad aiutare il paziente a bilanciare l'autorealizzazione personale con i doveri verso gli altri. L'impegno etico del clinico si esprime anche nella coerenza tra i propri valori e l'agire professionale: il "carattere morale" del terapeuta – il suo modo di essere nella vita privata – non può essere scisso dal ruolo pubblico che esercita.

- *Giustizia*: con questo termine l'autore fa riferimento al principio di equità e reciprocità nelle relazioni. Promuovere la giustizia significa aiutare i pazienti a considerare i diritti e le responsabilità reciproche nei rapporti significativi, contrastando la tendenza a vedere il proprio benessere isolatamente. Doherty argomenta che non può esistere un autentico benessere individuale disgiunto da quello collettivo. Egli riprende una visione filosofica – vicina a quella di Hans Jonas e condivisa da autori come James Hillman – secondo cui l'interdipendenza tra individuo e comunità è un valore imprescindibile. La giustizia relazionale implica che alla comprensibile attenzione terapeutica verso i torti subiti dall'individuo si accompagni una riflessione sulle sue responsabilità verso gli altri. In questi capitoli, tra i più provocatori del volume, l'autore sostiene che promuovere attivamente nel paziente valori come la giustizia possa migliorarne la qualità di vita relazionale. Tuttavia, si potrebbe obiettare, tali interventi sfiorano il rischio di trasmettere al paziente valori propri del terapeuta più che facilitare la scoperta di valori autenticamente suoi.

- *Sincerità*: questo valore riguarda l'autenticità e l'onestà nella relazione terapeutica e nelle relazioni umane del paziente. Doherty invita i terapeuti a coltivare una relazione sincera, non manipolativa, evitando tanto un freddo distacco quanto gli eccessi di strategia che possono minare la fiducia. L'autore suggerisce che il terapeuta debba riconoscere i propri valori e comunicarli con coerenza, invece di celarsi dietro una maschera di neutralità tecnica. Questa trasparenza non significa imporre il proprio punto di vista, ma creare un clima relazionale in cui le questioni morali possano emergere e venire elaborate con rispetto. Il terapeuta non fornisce direttamente al paziente emozioni, desideri o valori morali, bensì lo aiuta a scoprirli e ad articularli meglio. Proprio su questo crinale si gioca la sfida di evitare derive moralistiche: rimanere sinceri e presenti senza tramutarsi in "maestri di vita" è un equilibrio delicato che il volume discute in dettaglio.
- *Senso della collettività*: ultimo e centrale, è il richiamo al senso di comunità e appartenenza. Doherty evidenzia il valore dell'interconnessione: l'individuo fa parte di sistemi più ampi e il terapeuta deve tenere conto di questa matrice collettiva in ogni intervento. La tesi di fondo è che non si dà crescita personale o guarigione senza una qualche forma di reintegrazione nei legami sociali significativi. In opposizione a una psicoterapia che in passato ha contribuito – seppur involontariamente – a "sradicare il soggetto dalla collettività", enfatizzando l'individuazione a scapito dei legami, Doherty propone di restituire centralità ai temi della responsabilità civica e della solidarietà. Il senso della collettività funge

da cornice etica entro cui rileggere i sintomi: un disagio individuale potrebbe essere affrontato non solo come conflitto intrapsichico, ma anche in termini di alienazione dai propri legami sociali. Il terapeuta dovrebbe essere una figura che facilita la ricommissione del paziente con i suoi sistemi di appartenenza, favorendo un benessere più ampio e duraturo di quello ottenibile con la sola risoluzione tecnica di un sintomo.

Intersezioni e divergenze con il modello sistemico-relazionale

L'approccio delineato in *Scrutare nell'anima* presenta significative convergenze con il modello sistemico-relazionale, ma anche alcune differenze che meritano attenzione. Non sorprende che vi siano punti di intersezione, dato che lo stesso Doherty proviene da una formazione sistemica. Egli condivide pienamente l'assunto di base secondo cui l'individuo è inserito in una rete di relazioni e influenze reciproche. La sua insistenza sul "senso della collettività" e sulla responsabilità contestuale del paziente risuona con i principi della prospettiva relazionale – e anche con le posizioni di Andolfi e del Manifesto di Assisi. Allo stesso modo, il monito contro gli eccessi di individualismo nella pratica clinica è perfettamente in linea con la tradizione sistemica, che da sempre mette in guardia dall'isolare il sintomo dal contesto.

Un altro punto di contatto riguarda la messa in discussione della neutralità assoluta del terapeuta. Già nel modello sistemico milanese e in altre scuole, la neutralità terapeutica era considerata un ideale operativo per evitare di coludere con una parte del sistema familiare contro un'altra; tuttavia, col tempo molti autori sistemici hanno riconosciuto che il terapeuta non è mai un osserva-

tore del tutto "obiettivo" e che porta inevitabilmente i propri valori nella stanza di terapia. Doherty porta questo concetto alle estreme conseguenze: dichiara esplicitamente che lo psicoterapeuta assume sempre una posizione morale, in quanto ogni scelta clinica trasmette un messaggio etico. Su questo punto la sua posizione può essere vista come un'evoluzione coerente delle premesse del costruttivismo e del post-modernismo in terapia familiare: se la conoscenza è sempre una co-costruzione e ogni osservazione influenza il sistema osservato, allora anche i valori del terapeuta fanno parte dell'equazione terapeutica. Doherty va oltre, esortando i clinici a utilizzare in modo eticamente consapevole tale influenza piuttosto che minimizzarla o negarla.

Accanto a queste convergenze, emergono anche differenze nell'approccio di Doherty rispetto al *mainstream* del modello sistemico-relazionale. Una differenza sta nel tono normativo più marcato. Il modello sistemico, soprattutto nella variante italiana, ha spesso evitato di formulare giudizi espliciti su cosa sia "giusto" o "sbagliato" per le famiglie, privilegiando un atteggiamento esplorativo e non prescrittivo. Doherty invece afferma chiaramente alcuni valori come desiderabili per la salute relazionale. Questa posizione può apparire divergente dalla prudenza tipica dei terapisti sistemici, i quali temono che il terapeuta diventi un impositore di norme esterne. Doherty è consapevole del pericolo del moralismo e cerca di distinguerlo dall'autentica preoccupazione etica: non si tratta di "fare la predica" al paziente, bensì di aiutarlo a riflettere sulle conseguenze morali delle sue scelte, in modo rispettoso della sua autonomia. Tuttavia, la soglia tra guidare la riflessione e indirizzare verso specifici valori può risultare sottile.

La pragmaticità “tipicamente americana” dell'autore, ricca di esempi e suggerimenti diretti, da un lato è un punto di forza perché rende concreto il discorso etico, dall'altro potrebbe sembrare ingenua o poco adatta a situazioni cliniche complesse se non viene opportunamente adattata. In ambito sistemico-relazionale italiano, dove si enfatizza la complessità dei sistemi familiari e l'unicità di ogni caso, si potrebbe guardare con cautela a prescrizioni generali sull'importanza di questo o quel valore senza una piena contestualizzazione.

Il libro di Doherty supera alcuni tabù tradizionali e traccia per il terapeuta un ruolo più vicino a quello di “cittadino attivo” della comunità terapeutica, con responsabilità dirette nella promozione di certi valori prosociali. Questo aspetto può arricchire il modello sistemico-relazionale fornendogli una bussola etica più definita, ma solleva anche interrogativi su come mantenere l'equilibrio tra guida morale e rispetto della pluralità dei valori familiari.

Commento critico e conclusioni

Scrutare nell'anima è un volume stimolante e coraggioso, che ha il merito di portare in primo piano un tema a lungo trascurato. Lo stile è sobrio e chiaro; l'autore espone le proprie tesi in modo accessibile anche a lettori non specialisti, senza rinunciare al rigore concettuale. Un pregio indiscusso sta nell'aver oltrepassato il piano astratto dei principi per calare la questione morale nella concretezza della prassi clinica. Doherty non si limita a proclamare l'importanza dell'etica, ma fornisce esempi e suggerimenti su come il terapeuta possa agire in modo moralmente sensibile nelle interazioni con i pazienti. Il volume rappresenta una salutare provocazione a non nascondersi dietro la tecnica: invita i professionisti della salute mentale a ri-

flettere sul proprio *modus operandi* alla luce dei valori, contribuendo a colmare quella “zona cieca” in cui, per timore di scivolare nel moralismo, molti terapeuti finivano per ignorare del tutto la dimensione morale. Non a caso, una convinta sostenitrice del libro era stata la decana dei terapeuti familiari italiani, Mara Selvini Palazzoli, che ne aveva incoraggiato la traduzione e compare anche nella quarta di copertina. Selvini aveva intervistato e invitato l'autore presso la sua scuola, accogliendone le tesi come il salutare correttivo per un eccesso di chiusura dei terapeuti nelle loro stanze e per il rischio di indifferenza verso la dimensione sociale nel lavoro clinico.

D'altro canto, alcune criticità emergono dalla lettura. Una riguarda il rischio di eccessiva semplificazione: le “ricette” operative offerte da Doherty, per quanto utili come spunti, talora appaiono schematiche e non sufficientemente differenziate da caso a caso. La sua prospettiva fortemente pragmatica riflette probabilmente il contesto culturale nordamericano in cui opera e va adattata con cautela in contesti clinici diversi. Un terapeuta sistemico europeo potrebbe trovare riduttiva l'applicazione diretta di certe indicazioni senza prima valutare le complessità transgenerazionali, culturali e comunicative specifiche della famiglia in trattamento.

Un'altra area di possibile divergenza è il confine tra influenza e imposizione. Se da un lato è vero che la terapia tradizionale ha di fatto veicolato una sua visione morale, il rimedio proposto – promuovere attivamente determinati valori ritenuti positivi – potrebbe sollevare perplessità etiche. Il lettore più critico potrebbe chiedersi: chi decide quali valori promuovere? Pur trattandosi di valori ampiamente condivisibili, il pericolo è che il terapeuta oltrepassi il ruolo di facilitare l'autonomia morale del pa-

ziente e scivoli in quello di “formatore etico”. Doherty stesso sembra consapevole di questa tensione e insiste sulla necessità di rispettare l’alterità del paziente in ogni frangente.

In conclusione, la lettura di *Scrutare nell’anima* risulta estremamente arricchente per psicologi e psicoterapeuti di orientamento sistemico e non. Doherty ha scritto un libro che scuote le coscienze professionali e sprona il lettore a interrogarsi sul fondamento etico del fare terapia. Anche chi non condividesse ogni tesi dell’autore difficilmente, dopo questa lettura, potrà continuare a dare per scontato che nella pratica clinica “la morale vada da sé” – senza cioè riconoscere che, dietro quel “va da sé”, si cela già una presa di posizione morale. Il merito principale dell’opera è di aver aperto il dibattito su un terreno – quello dei valori, del bene e del male in tera-

pia – che per troppo tempo era rimasto ai margini, restituendogli dignità e ponendolo in termini concreti e operativi. Nel solco della tradizione della terapia familiare, che da sempre coniuga teoria e prassi, Doherty aggiunge un tassello fondamentale: la consapevolezza che ogni intervento terapeutico è anche un atto etico situato, di cui il clinico deve assumersi la responsabilità.

Riferimenti bibliografici

- Doherty W.J. (1997). *Scrutare nell’anima. Responsabilità morale e psicoterapia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Jonas H. (1979). *Il principio responsabilità*. Torino: Einaudi.
- Mead G.H. (1996). *Mente, sé e società*. Firenze: Giunti.

Giorgio Pensa, *Roma*